

PRIMETEATRO. «Le Danaidi» per la regia di Purcarete da Avignone a Ostia Antica

Cinquanta assassine nate per un Eschilo ritrovato

In diretta da Avignone (ma altri festival e paesi sono coinvolti nell'impresa) ecco a Ostia Antica, momento importante della stagione estiva romana, *Le Danaidi*, che Silviu Purcarete, regista emergente a livello europeo, ha ricavato da una trilogia di Eschilo, della quale è giunto fino a noi, per intero, solo il capitolo iniziale. Imponente la messinscena, per numero di attori: sono già cento, metà donne metà uomini, quelli che compongono il Coro.

AGGEO SAVIOLI

ROMA. Le cinquanta figlie di Danao, col loro padre, riparano in Grecia, dall'opposta sponda mediterranea, per sfuggire alle odiose nozze con i cinquanta cugini carnali, figli di Egitto, fratello del genitore. Poiché esse reclamano un'origine ellenica, il re di Argo, Pelasgo (consultata, anche, l'assemblea dei cittadini), offre loro asilo, ma paventando incombenti rappresaglie. Fin qui *Le Supplici* di Eschilo (ne vedemmo un apprezzabile edizione, a firma di Otomar Krejca, nell'82 a Siracusa), testo di apertura di una trilogia che proseguiva con *Gli Egizi* e si concludeva con *Le Danaidi*, suggellata poi, come di norma, da un dramma satiresco. Muovendo dall'opera tramandataci, e dai rari frammenti delle altre, utilizzando varie fonti e spunti non solo eschiliani (ma, ad esempio, viene in parte dal *Prometeo* la storia dolente della lontana progenitrice di quella stirpe, lo, la donna-giovinca amata da Giove e tormentata dalla gelosia di Era), Silviu Purcarete, regista romeno, ha imbastito un lavoro denso più che monumen-

tale (in definitiva, si tiene nella misura di circa cento minuti), che s'impone a colpo d'occhio per la cifra delle presenze in scena, oltre cento, e intitolato appunto alle *Danaidi*.

Un'evidente attualità

Gli attori sono, pure, tutti romeni, ma si esprimono in lingua francese. (Ad Ostia Antica, vi saranno ancora repliche oggi e domani). Le implicazioni di carattere legale, civile, culturale, religioso contenute nelle mitiche avventure ricreate da Eschilo sono molte e complesse, e ben situate nel tempo suo, due millenni e mezzo addietro. Certo, allo sguardo di oggi, balzano evidenti motivi di perdurante attualità: conflitti interetnici, sradicamenti ed esili, accoglienza o ripugnanza verso l'altro, tensione fra i sessi, che nessun progresso dei codici sembra aver annullato (al di là del caso specifico della consanguineità fra le due schiere, di donne e di uomini, qui in contrasto). Tali elementi, Purcarete ha ben chiari; e, se vogliamo, quel gruppetto di Dei biancovestiti, in abiti moderni, bicchieri

in mano, come invitati a un qualche party, che assistono con elegante distacco o ipocrita compassione alle traversie degli umani, citando magari Aristotele, ci appaiono come dei Signori, e piuttosto terrestri, della nostra epoca, di quelli che, ben al sicuro, decidono le cose del mondo, o, peggio, discettano ma non decidono niente, e lasciano che tutto vada a rotoli.

Per quanto è possibile ricostruirlo, e per come Purcarete lo ha fatto, la vicenda si sviluppa comunque col minaccioso arrivo, ad Argo, dei figli d'Egitto, con la sconfitta dei Greci e l'uccisione di Pelasgo, con la costrizione delle Danaidi alle abortite nozze; ma i matrimoni si trasformano in eccidio collettivo, ciascuna delle donne trucidando il proprio coniuge. Unica eccezione Ipermestra, che risparmia il suo Linceo, e con lui dà avvio a una nuova schiatta. E sola superstita, Ipermestra, del processo sommario che mette a morte le sorelle. Le faccende si complicano ulteriormente, nello spettacolo, per le tracce del dramma satiresco che Purcarete vi ha liberamente inserito, e diciamo che al pubblico, anche quando conosca l'idioma transalpino, qualche difficoltà si pone, nel seguire l'intrigo delle trame.

Ma *Le Danaidi* sono soprattutto belle a vedersi: i due schieramenti, femminili (in blu e poi in bianco, il capo coperto) e maschile (in arancione, torsi nudi e teste rasate) s'incontrano e si scontrano attraverso movimenti ben animati e controllati, ai limi-

ti dell'azione danzata (occorre aggiungere che il parlato è, di suo, detto ben all'unisono): lo stesso attacco guerresco degli Egizi ha l'aspetto d'una esibizione quasi circense, con mangiatori di fuoco che sembrano volti a suggestionare più che a far danno; i candidi paramenti nuziali, o tendaggi di talamo, entro i quali si compie il genocidio dei consorti troppo sgraditi fanno da schermo, e insomma appena qualche macchia di sangue fornirà un riscontro realistico a ciò che dobbiamo immaginare.

Il quadro generale, dunque, è di un'ammirevole forbitezza. Nei particolari, si noterà qualche tratto non proprio inedito: quel Pelasgo che, invalido alle gambe, forse cieco (porta, a ogni modo, occhiali neri), disegna una figura alquanto beckettiana: quella tempesta di mare che, resa con l'agitarsi d'un gran telone azzurro, richiama illustri precedenti.

Figure beckettiane

L'insieme, alla fin fine, suscita, nonostante la tragicità della materia, più piacere estetico che inquietudine. Impossibile, com'è ovvio, citare lo sterminato elenco dei bravi interpreti. Qualche nome si può fare per i collaboratori diretti del regista: Stefania Cenean (scene e costumi), Iosif Hertea (musiche, di buon effetto, nelle quali s'insinua il rombo dei velivoli del vicino aeroporto). La rappresentazione comprende funzionali scorti di nudo. Tanto è bastato perché la si vietasse ai minori di diciotto anni. Incredibile.



«Le Danaidi» messo in scena da Silviu Purcarete

BIENNALE MUSICA

A Venezia i grandi del '900

VENEZIA. Le attività musicali della Biennale del 1996 sono concentrate in cinque concerti, che si svolgeranno a Venezia dal 26 al 30 settembre, promossi con la collaborazione della Fenice, quale contributo della Biennale alla ricostruzione del teatro. A chiusura di un quadriennio di manifestazioni si è pensato di rendere omaggio ad alcuni maestri della nuova musica del secondo dopoguerra, da Stockhausen a Clementi, da Togni a Feldman, a Birtwistle. Vi figurano infatti la *Passacaglia op. 1*, *Sei pezzi op. 6* e i *Cinque pezzi op. 10* di Anton Webern, momenti cardine del pensiero espressionista, e *Punkte*, il capolavoro sinfonico di Karlheinz Stockhausen, emblema della speculazione musicale degli anni Cinquanta. Seguirà la prima esecuzione assoluta, in forma di concerto, di *Carillon*, l'opera teatrale di Aldo Clementi. A Morton Feldman, il grande compositore americano recentemente scomparso, è dedicato il concerto dell'Orchestra nazionale della Rai il 28 settembre, con la prima esecuzione italiana del monumentale *Concerto per violino e orchestra* del 1979. Nuovamente il teatro è al centro del concerto al Palafenice, il 29 settembre, legato alla memoria di Camillo Togni, l'odierno più rigoroso erede del pensiero viennese. L'opera *Barabas*, sull'omonimo dramma per teatro di marionette di Trakl, che porta alle estreme conseguenze la lezione del *Moses und Aron* di Schönberg per il rogo del teatro verrà presentata in forma di concerto assieme alla prima assoluta di *Intermezzo*, un atto unico tripartito di Webern. Infine, a chiusura del ciclo, l'ultimo lavoro dell'inglese Harrison Birtwistle, *Pulse Shadow*.

L'INCONTRO. Sul set per un film e un serial sui martiri

«Ricomincio da me» Il giovane Zeffirelli racconta

Da New York a Tokio, dall'opera al cinema, al serial tv. Franco Zeffirelli scende in campo e rende noti tutti i suoi progetti che lo dovrebbero vedere impegnato fino al Duemila. Per il Giubileo, infatti, il regista toscano ha in mente uno sceneggiato sulla vita dei martiri: una coproduzione internazionale ancora in fase di studio. Prima però girerà un nuovo film, *Le nemiche*, tratto dai primi tre capitoli della sua autobiografia, inedita in Italia.

GOFFREDO DE PASCALE

ROMA. Progetti tanti, anzi tantissimi. Non importa se qualcuno è ancora in fase di definizione; c'è l'opportunità di parlare e tanto vale farlo. Franco Zeffirelli convoca una conferenza stampa e non lesina notizie sugli impegni che lo vedranno girare il mondo da oggi fino al Duemila. Rilassato, impeccabile nell'abbigliamento, e senza rinunciare a qualche sortita polemica (sul caso Priebke e sulla Rai), il regista di *Jane Eyre* è in procinto di recarsi negli Stati Uniti da cui tornerà solo a novembre dopo aver messo in scena al Chandler Pavillon di Los Angeles *I pagliacci* e una *Carmen* al Metropolitan di New York, entrambi con Plácido Domingo. Il 7 gennaio del '98, poi, sarà a Tokio dove inaugurerà il nuovo teatro imperiale mettendo in scena *l'Aida*.

Sul fronte fiction, invece, Zeffirelli guarda alla tv pensando al Giubileo e rispolvera i suoi diari per trasporti sul grande schermo. Per il cinema, insomma, vuol ricominciare da se stesso. Ha in serbo di tornare dietro la macchina da presa per ricostruire atmosfere e ambienti della colonia inglese presente a Firenze negli anni Trenta. «È un film che si ispira direttamente alla mia vita - confida - ed è tratto dai primi tre capitoli della mia biografia». Fa una pausa, sospira e aggiunge: «L'hanno tradotta in dodici lingue - dice - ma dall'88 nessuno in Italia ha pensato di pubblicarla». Gli editori nazionali sono avvertiti.

Il film si intitolerà *Le nemiche*, perché le signore inglesi che diedero vita a questa raffinata colonia

toscana con cui Zeffirelli bambino venne a contatto con le lezioni di lingua della signora Mary O'Neill erano pur sempre figlie della «perfidia Albionese».

«Allo scoppio della guerra dovevano essere rimpatriate, ma loro - racconta il regista che pensa di iniziare le riprese in primavera - si rifiutarono e vennero internate in un piccolo albergo di San Gimignano dove in realtà erano loro a tirare le tende e chi le sorvegliava. A riportarle in Inghilterra riuscirono solo i loro connazionali». Il regista di *Amleto* imparò l'inglese e il gusto delle uova al bacon nella stanzetta fiorentina dove prendeva lezioni da Mrs. O'Neill, un ruolo che dovrebbe essere affidato alla brava Joan Plowright.

«Loro mi salvarono dal contagio fascista, perché all'inizio ammiravano il decisionista Mussolini ma le cose cambiarono dal '35 in poi, e attraverso di me, che avrò avuto sette, otto anni, capirono un po' più dell'ambiente che le circondava. Insomma è la storia dello scambio di affetti tra due mondi diversi. Io ho avuto due grandi fortune nella mia vita: l'incontro con queste inglesi e con Giorgio La Pira: quando volevo scappare per non essere arruolato nella fila di Salò, mi indicò le montagne circostanti e mi disse «va lassù», ma ricordati, fascismo, comunismo e nazismo sono la stessa cosa...».

Il film, in fase di sceneggiatura, sarà prodotto da Mediaset. Più impegnativo, sembra essere l'altro progetto, un serial in sei episodi sulla storia dei martiri che lo stesso

Zeffirelli ha proposto alla Lux sperando che la società di Ettore Bernabei possa realizzarlo sempre per Mediaset, con altri partner internazionali, per la Pasqua del '99. «Sarà più di dieci anni che penso alla grande epopea dei martiri cristiani - racconta - Scordiamo troppo spesso che per tre secoli fu il sangue versato da questi uomini e donne di ogni condizione e ceto che permise al mondo di conoscere il Vangelo». Le idee sono chiare, la sceneggiatura ancora da ultimare: sarà realizzata da un precedente trattamento scritto da Ennio De Concini con lo stesso Zeffirelli. Pure il cast è tutto da definire. «Ma quando conosceranno il progetto - rassicura il regista - vorranno esserci tutti, da Al Pacino a Robert De Niro, al nostro Mastroianni, magari nei panni di un vescovo». Ora anche gli attori sono avvisati.

«La fanciulla di Amalfi» Omaggio al papà di Sergio Leone

Dedicato ai Leone, padre e figlio. L'amministrazione di Torella dei Lombardi ha promosso la quarta edizione del premio Sergio Leone inaugurata ieri sera con la proiezione del film «Viaggi di nozze» di Carlo Verdone che del regista fu assistente. Oggi alle 18 verrà presentato invece «La fanciulla di Amalfi» che Vincenzo Leone girò nel 1919. Il padre di Sergio, in arte Roberto Roberti, nacque nella cittadina avellinese sul finire del secolo scorso e lavorò a lungo nel cinema assieme a Francesca Bertini. Antifascista militante, di lui si racconta il gran rifiuto a girare un film sceneggiato - si dice - addirittura da Benito Mussolini in persona. Per saperne di più, dopo la proiezione di «Palermo Milano sola andata» di Claudio Fragasso, si terrà l'incontro curato da Marcello Garofalo su «Il cinema dei Leone».

I programmi della televisione dal 4 al 10 AGOSTO

TELEFILM

Anno A, n° 32 L.2.500 - C. Tino Fa.Sv.2.70 - Fe.Sv. 3.20 - D.M. 5.50

CERAMI:
Scrivere per il cinema

MANFREDI STORY:
Prima puntata

6 0032 9 7771219492000

SABRINA E LE ALTRE:
tutte
SUL SET